

A.I.F.I.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DEGLI INVESTITORI ISTITUZIONALI NEL CAPITALE DI RISCHIO

CONVEGNO ANNUALE

MILANO, 18 APRILE 2000

VENTURE CAPITAL:
LA SFIDA DELL'HIGH TECH

INTERVENTO INTRODUTTIVO DEL
PROF. MARCO VITALE
PRESIDENTE A.I.F.I.

AUDITORIUM ASSOLOMBARDA

INTERVENTO INTRODUTTIVO

In tutta Europa ed in tutto il mondo il "*private equity ed il venture capital*" continuano a svilupparsi in modo vigoroso. In Europa gli operatori del settore hanno raggiunto il numero di 1.100 in 22 paesi. Con grande piacere ed un po' di emozione diamo il benvenuto all'ultima Associazione nata nel corso del 1999, la Russian Venture Capital Association con sede a San Pietroburgo guidata dalla Signora Albina Nikkonen, alla quale rivolgiamo un cordiale benvenuto.

Lo scorso anno, prendendo atto con soddisfazione del vigoroso sviluppo dell'attività del "*private equity e venture capital*", dicemmo che era venuto il momento per impegnarci tutti, con determinazione, sul fronte del venture capital in senso stretto, ed in particolare sugli start up di high tech e growing companies. Ci demmo uno spazio di tempo triennale, con l'obiettivo che entro tale scadenza la quota degli investimenti del settore dedicati a questo segmento dovesse raddoppiare.

Nel corso dell'anno molto ci siamo impegnati nella direzione indicata e la giornata di lavoro di oggi è stata da tempo programmata nel quadro di questo impegno di lungo respiro e non sull'onda emotiva, in parte assai fragile e con elementi di pericolosità, che da alcuni mesi ha caratterizzato anche da noi questa attività. Al di là delle esagerazioni e talora delle vere e proprie truffe che il mercato ha già incominciato a correggere noi siamo positivi su questi sviluppi nei quali ritroviamo riprova della correttezza e della tempestività del messaggio che lanciammo lo scorso anno e che reputiamo espressione di trend positivi ed importanti di lungo periodo.

Ma continuiamo a non sottovalutare le difficoltà che dobbiamo affrontare in Italia per sviluppare gli investimenti nelle nuove tecnologie e nelle imprese innovative.

Noi conosciamo la storia del nostro Paese, dominata negli ultimi cinquant'anni da incultura scientifica e lottizzazione culturale.

Noi non dimentichiamo, ed è nostro dovere ricordarlo ai giovani, la grande occasione perduta con la vendita, nel 1964, dell'elettronica Olivetti alla G.E. per un piatto di lenticchie, quell'Olivetti che, con il progetto Elea, aveva presentato alcuni anni prima, collaborando con l'università di Pisa, il primo computer italiano e che nel 1965 presenterà a New York, il 101, il primo personal computer al mondo. Mentre il gruppetto di ricercatori rimasti in

Olivetti metteva a punto il primo personal computer del mondo, il Presidente della FIAT, Vittorio Valletta, dichiarava all'assemblea degli azionisti FIAT il 30 aprile 1964: *"La società di Ivrea è strutturalmente solida e potrà superare senza tante difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare, l'aver sviluppato il settore elettronico"*.

Noi non dimentichiamo, ed è nostro dovere ricordarlo ai giovani, il blocco della ricerca nucleare nel 1964, attraverso l'indegno processo al Prof. Felice Ippolito, processo animato dal PM Romolo Pietroni, più tardi espulso dalla magistratura per collusione con la mafia, ma orchestrato da potenti lobbies come quella dei petrolieri e degli ex elettrici, alle quali, per motivi forse non difficili da immaginare, daranno voce personaggi come Saragat, Fanfani, Antonio Segni e l'organizzatore del complotto, il fanfaniano Bosco, sino a poco prima ministro della giustizia. Noi vogliamo ricordare a chi ha dimenticato che al Prof. Ippolito furono contestati sessantasei reati, quaranta capi d'imputazione; che il P.M. chiese 21 anni di galera; che Ippolito fu condannato a 11 anni; che fece tre anni di galera e che, alla fine di quella tragedia rimasero in piedi solo due imputazioni: l'aver usato anche per uso privato la campagnola dell'ente, l'aver distribuito ai giornalisti, a spese dell'ente, cartelle di finta pelle all'inaugurazione del centro di Ispra. Questa non fu solo la tragedia personale di un uomo per bene; fu uno dei punti più alti della tragedia della ricerca italiana. Con il blocco di Ippolito in realtà si bloccò, si seppellì sotto una coltre di burocrazia, si trasformò in una proprietà dei partiti con i loro metodi indecenti, che non sono certo superati, gran parte della ricerca italiana.

Noi non dimentichiamo che con metodologie analoghe si bloccò e si smantellò l'Istituto Superiore di Sanità di Domenico Marotta che a quel tempo, 1961, era uno dei più attivi centri di ricerca sanitaria d'Europa, dove, con i fondi della Fondazione Rockefeller, lavorava il premio Nobel Daniel Bovet, inventore dei sulfamidici, Ernst Boris, uno degli scopritori della penicillina, e che era un fertile crocevia di scambi, contatti, collaborazioni con i più prestigiosi centri di ricerca sanitaria del mondo. Forse il Prof. Marotta era un po' disinvolto in alcune procedure amministrative ma, invano, il suo difensore, il Prof. Giuliano Vassalli, implorò la Corte: *"Non trasformate il diritto penale in una sanzione per irregolarità amministrative"*.

La Corte non poteva sentire questa voce del diritto e del buon senso, perché essa, come capita troppo spesso nel nostro Paese, non era stata convocata per ragioni di giustizia, ma per un'azione di killeraggio. Marotta verrà condannato a sei anni e otto mesi, per aver "sottratto" attraverso una serie

di irregolarità amministrative 900 milioni allo Stato nel corso di un ventennio. Nel frattempo il premio Nobel Bovet si dimette per solidarietà con Marotta e concorre alla cattedra di farmacologia venendo bocciato in quanto "carente di esperienza didattica".

Come scrive Riccardo Chiaberge nel suo vivo e sofferto libro: *"Cervello d'Italia. Scuola, scienze, cultura: le vere emergenze del Paese"* (Sperling & Kupfer 1996):

"Un'altra drammatica collisione tra le esigenze della ricerca scientifica moderna e l'arretratezza e le pastoie di una legislazione ottocentesca... la vicenda di Marotta, il suo malinconico tramonto non sono il risultato di un'azione moralizzatrice. A muovere le file del complotto, come nel caso Ippolito, è la nomenclatura partitica, insofferente dell'indipendenza di cui gode il personaggio e bramosa di mettere le mani su una cittadella della ricerca per sistemarvi i propri raccomandati. Il destino dell'Istituto Superiore di Sanità è segnato... Ormai la normalità è restaurata. Tolti di mezzo gli Ippolito ed i Marotta, gli "autocrati" senza legge e senza tessera, rei di aver perseguito l'eccellenza "nel disordine amministrativo e contabile", la scienza italiana resta nelle mani dei faccendieri di partito, delle eminenze grigie dell'accademia, dei culi di pietra ministeriali che all'eccellenza antepongono l'osservanza delle circolari. Anche in questo settore si impone la ferrea legge della lottizzazione".

Noi non dimentichiamo la chimica italiana ai vertici mondiali, anche grazie alla stretta collaborazione tra Montecatini e Politecnico, preziosa osmosi tra industria e università (osmosi che dunque era possibile, che dunque esisteva anche da noi, come nel caso Olivetti Università di Pisa), osmosi che è alla base del premio Nobel Natta grazie alla "polimerizzazione" del propilene, procedimento giudicato impossibile dal "Max Planck Institut" tedesco del Prof. Ziegler, e dal quale nasce, nel laboratorio del Politecnico, il "polipropilene isotattico" (il famoso Moblen). Non dimentichiamo il rapido declino di quella chimica, che pure a livello mondiale, per responsabilità prima di quello stesso gruppetto di "grandi" industriali e banchieri (il c.d. Salotto buono) che bloccò i promettenti sviluppi dell'elettronica Olivetti, e poi della guerra per bande partitiche che hanno, per 25 anni, massacrato la chimica italiana e disperso una tradizione tecnico - scientifica di primo piano.

Blocco dell'evoluzione tecnico-scientifica nel campo della chimica, dell'elettronica, della sanità e della farmacologia. Lottizzazione becera di tutti i principali centri di ricerca, che da allora incominciano a sperperare i denari pubblici loro affidati per la ricerca. E' questa la scelta strategica dei primi anni '60 che blocca ed umilia, per trent'anni, la produzione scientifica e tecnologica del Paese che pure ha dato al mondo Leonardo, Galileo, Volta, Pacinotti, Galileo

Ferraris, Marconi, Fermi, Maiorana, il genio dei semiconduttori, l'italiano in America, "Federico Faggin", e tanti scienziati medici di altissimo livello.

Si tratta invero di una scelta strategica perfettamente riuscita, che ha centrato in pieno il bersaglio. Io sono sempre molto critico verso coloro che definiscono inefficiente ed inefficace la nostra classe politica ed amministrativa. In realtà vi sono pochi paesi al mondo dove le scelte strategiche di fondo della classe politica vengono così regolarmente centrate come nel nostro Paese. Questa scelta fu praticamente coeva (e la cosa non è casuale) ad un'altra scelta strategica di fondo, sempre di quegli anni, e pure perfettamente riuscita, che fu di impedire lo sviluppo del mercato finanziario e borsistico, sostituendolo con la grande intermediazione finanziaria dello Stato.

Questa non è storia, ma è ancora, in gran parte, cronaca. Quella visione e quei metodi sono ancora tra noi, se è vero come è vero che, ancora in anni recenti, il nostro Paese affida i beni culturali italiani, forse il più grande giacimento culturale del mondo, che da una gestione condotta con metodi scientifici potrebbe produrre sviluppi culturali, economici ed occupazionali immensi, all'avvocato Facchiano di Ceppaloni, Benevento (1989), rigorosamente privo di ogni, anche occasionale, collegamento con la materia di cui all'incarico in questione, sicché giustamente lo storico dell'arte Giuliano Briganti, lo invitò ad una "benefica inattività". E poi alla Sig.ra Prof.ssa Vincenza Bono Parrino, preside del liceo classico "Vivona" di Castellamare del Golfo, Trapani, che non è mai stata, in vita sua, a Venezia e che subito dopo la nomina, dichiara: "adesso mi chiudo per una settimana e studio i problemi che devo affrontare". Seguiranno Vincenzo Scotti di Napoli, settemila nuovi assunti al Ministero; Nicola Vernola di Bari; Antonino Gullotti di Uria nel messinese, tutte persone rigorosamente e scientificamente inadatte al compito. Quando poi si nomina un ministro competente ed energico e che finalmente fa delle cose e delle cose forti, vere ed utili, come Ronchey, arriva regolare la magistratura con tre avvisi di garanzia, dai quali Ronchey uscirà, come è ovvio, immacolato ma fermato, come gli Ippolito ed i Marotta.

Cronaca non storia se è vero che negli anni più recenti la mancanza di una strategia paese per le attività del software e soprattutto di un'intelligente e finalizzata committenza pubblica, ci fa perdere anche questo autobus, ponendo il paese in posizione di totale sudditanza nei confronti di pochi grandi gruppi mondiali, alcuni dei quali erano molto piccoli od inesistenti non più di quindici anni fa, settore quello del software per il quale avevamo abbondanza di risorse

(molti giovani intelligenti) ed ora 4.000 miliardi annui di disavanzo commerciale, settore dove vediamo eccellere paesi come l'India.

La debolezza del Paese nel campo scientifico, tecnologico, culturale, gli autentici motori dell'economia contemporanea non sono, dunque, frutto del caso o di fattori genetici di antiche tradizioni, ma di precise e relativamente recenti scelte strategiche, politiche ed amministrative, molte delle quali sono ancora profondamente presenti nel Paese.

Recentemente la rivista Next ha completato, con il metodo Delphi modificato, un'indagine sullo sviluppo delle nuove tecnologie nei prossimi cinque anni (TecnoCosmo 2005). Il quadro che ne risulta è grigio ma realistico:

"LA POSIZIONE DELL'ITALIA"

Arretratezza e dipendenza

Nei prossimi anni la posizione dell'Italia sarà molto debole poiché mancheranno (o non saranno adeguatamente sviluppati) quei fattori essenziali per uno sviluppo propulsivo del sistema tecnologico, quali: una politica dell'innovazione tecnologica, una strategia d'impresa e di Paese, l'azione concomitante di molti attori pubblici e privati, una buona struttura scolastica, finanziamenti adeguati, centri di ricerca eccellenti, competenze specialistiche, una cultura del Paese propensa all'innovazione, prontezza decisionale e condizioni per agire subito.

Il settore della ricerca del sistema Italia sarà di modesta entità – in diversi casi di buona qualità – ma comunque scarsamente integrato con l'economia.

L'Italia non affronterà un radicale ripensamento delle strategie tecnologiche, analogamente a quanto accaduto nei Paesi dell'Est asiatico. La tendenza ad investire poco in R&S continuerà a tenere il nostro Paese agli ultimi posti in termini di percentuale del prodotto interno lordo investito e, di conseguenza, il numero totale di ricercatori e tecnici attivi in R&S rimarrà molto inferiore rispetto agli altri Paesi.

Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione, il rinnovamento potrà avvenire solo al prossimo cambio generazionale, quindi dopo il 2005. La scuola e l'università non riusciranno ad adeguarsi allo sviluppo delle conoscenze e l'impegno della R&S del settore pubblico sarà scarsamente collegato alla vita sociale ed economica....

Né si realizzeranno occasioni di collegamento tra produzione e ricerca attraverso la diffusa creazione di efficaci parchi scientifici capaci di collaborare con le imprese allo sviluppo delle tecnologie per loro determinanti....

Vincoli di natura extraeconomica.

Sullo sviluppo tecnologico agiranno da freno i vincoli di natura tecnologica, etica, sociale, ambientale, normativa. In particolare l'influenza frenante dei vincoli

ambientali, sociali ed etici influirà sui settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

Rilevanti problemi nell'adozione delle nuove tecnologie deriveranno dalla mancanza di competenze necessarie ad utilizzarle in modo adeguato; è da escludere, ad esempio, che discipline quali l'ingegneria dei rischi e la teoria delle decisioni saranno coltivate con competenze adeguate....

In Italia, i controlli sulle innovazioni tecnologiche saranno più di tipo amministrativo - burocratico che di merito. Ci sarà un crescendo di regolamentazioni e indirizzi molto specifici da adottare. L'insieme di leggi, procedure, prassi, comportamenti porrà freni e vincoli allo sviluppo e all'impiego delle tecnologie. Persisterà una mentalità antiscientifica diffusa a livello dei legislatori che porterà a mantenere barriere eccessivamente alte di tipo etico e ambientale all'introduzione di nuove tecnologie e inibirà importanti attività di ricerca....

Dietro a considerazioni teoriche, che si rifanno a scienza ed etica, si celeranno forti interessi economici e di perseguimento di leadership.

Ogni Paese sarà chiamato a decidere se giocare a favore della pronta evoluzione verso un modo di regolare e gestire la società più aderente alle esigenze dello sviluppo tecnologico, oppure in difesa di regole, comportamenti e tradizioni. Tale scelta sarà fondamentale nella definizione di nuovi equilibri poiché il Paese che prenderà prima degli altri il sopravvento avrà assai più probabilità di risultare vincente, e chi stabilirà nuove regole valide avrà in mano le condizioni per indirizzare e prevalere sugli altri.

Il nostro Paese sarà tra quelli più in ritardo e, quindi, perdente.

Questo è un quadro realistico formulato da persone che sanno quello che dicono. Ma se nel 1985 fosse stata fatta un'indagine Delphi sugli sviluppi del mercato finanziario italiano ed in esso del "private equity e venture capital", il quadro che ne sarebbe risultato sarebbe stato altrettanto grigio e deprimente e nessuno avrebbe previsto la almeno dignitosa situazione attuale. Questo ci conforta e ci impegna. Quindi è nostro compito lavorare per rimuovere i vincoli che l'indagine sopra citata ci pone lucidamente davanti agli occhi, anche se l'obiettivo sembra, come è, molto difficile.

Ci possono confortare alcuni fattori di grande significato.

Il primo è la sempre più stretta integrazione con l'economia e la società mondiale. Il tono della musica da suonare ci viene dato, anzi ci viene imposto. I nostri spazi di scelta sono molto piccoli.

Il secondo ce lo ricorda Tocqueville in quel passaggio in cui ci dice che la vita dei popoli non è come quella delle persone. Le persone invecchiano e muoiono. Talvolta anche i popoli invecchiano, ma poi rinascono. Ad ogni generazione rinascono e ringiovaniscono. Ecco perché, tutti, e tutti insieme, dobbiamo fare un grande sforzo per rimuovere ed adeguare i vincoli sopra ricordati.

Il terzo fattore è che il mondo imprenditoriale e finanziario italiano è molto più articolato e dinamico e che la stessa classe politica ed amministrativa non è più così compatta. Esistono grandi fratture nella crosta dell'atavico immobilismo italiano nelle quali si può lavorare e collaborare con gli esponenti più aperti e professionali del ceto politico-amministrativo.

L'A.I.F.I. vuole fare e sta facendo la sua parte, nei limiti delle sue modeste forze ma contando sulla grande energia del mondo del venture capital di cui è uno snodo.

E' in questa prospettiva che si inquadra la giornata odierna e le proposte contenute nel Manifesto che illustreremo e discuteremo nel pomeriggio.